

Liberalizzazioni ↻ FASCIA C

Farmacisti indipendenti in piazza

di FRANCESCO PACIFICO

er Livia Turco «il farmaco è un bene delicato che va usato in modo appropriato per non danneggiare i cittadini». Di conseguenza, guai a vendere quelli di fascia C, i medicinali prescrivibili, nei supermercati o in erboristeria. L'assunto non convince Fabio Romiti, vicepresidente del Mnlf (Movimento nazionale dei liberi farmacisti), che raccoglie 33mila laureati e abilitati che lavorano come dipendenti. «Il ruolo del farmacista», spiega, «non cambia in relazione al luogo dove lo si esercita. Le regole deontologiche o le norme di somministrazione valgono ovunque». Concetti che avrebbe ripetuto alla Turco, «se ci avesse convocati».

Domani la commissione Industria del Senato discuterà la terza lenzuolata di Bersani. E tra le poche liberalizzazioni rimaste in piedi c'è la vendita - ma alla presenza di un camice bianco - dei medicinali oltre il perimetro delle farmacie. Il relatore del provvedimento, Egidio Banti, ha già annunciato un emendamento che cancella l'apertura e un ordine del giorno per spingere la commissione Sanità a risolvere il problema. «Maggioranza e opposizione», teme Romiti, «sono troppo spaccate per affrontare la cosa in tempi certi. Eppure, per garantire la sicurezza, bastava estendere ai nuovi esercizi i controlli di Nas, Asl e ministero previsti per le farmacie. Ora non resta che scendere in piazza. E lo faremo la settimana prossima a Roma».

I medicinali di fascia C hanno un giro d'affari vicino ai 6 miliardi di euro. Business monopolio delle 17mila strutture autorizzate. «Liberalizzare la loro vendita, ripeto sotto il controllo di un farmacista», aggiunge Romiti, «aprirebbe il mercato alla concorrenza. Altrimenti non possono reggere quei soggetti che, grazie alla prima lenzuolata Bersani, hanno aperto presidi di vicinanza. E poi se ne avvantagerebbe l'utenza; sarebbe migliore il servizio, incentivati i generici e rinverdata la produzione galenica». Qualcuno dice che gli unici a guadagnarci sarebbero le Coop. «Falso», replica il vicepresidente del Mnlf, «Dopo la Bersani soltanto il 15 per cento dei nuovi soggetti è collegato alla grande distribuzione. Il resto sono farmacisti che, altrimenti, sarebbero restati fuori dal mercato».